

Tenta di suicidarsi con la figlia handicappata Lei muore, grave la ragazza

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Il suo è stato un dramma sopportato in silenzio per 23 anni. Tanti, troppi, ha pensato Maria Siciliano, 49 anni, condanna, di Oriole (Cosenza), un paese lontano dall'alto Jonio cosentino, arampicato al confine tra Calabria e Basilicata. Una sofferenza a pensare che la sua Maddalena, handicappata sin da quando era bambina, non avrebbe mai trovato un marito. Ed era questo il suo crociolo più grande un pensiero che è diventato ossessione e che l'ha portata all'ultima, drammatica decisione. Domenica mattina Maria Siciliano ha pensato così di farla finita ed ha tentato così di uccidere Maddalena e se stessa con un forte veleno, un topicida. Ma non ce l'ha fatta: lei è morta poche ore dopo e la sua Maddalena è ora in coma. Una terribile storia di emarginazione, di abbandono, di miseria, emblematica di quanti — sono tanti — sono costretti a vivere l'handicap in forme solitarie e prive di qualsiasi aiuto da parte della collettività. Maria Siciliano ha pensato di uccidere la figlia domenica mattina. Non appena il marito ciccio, Felice Santagata di 52 anni, anche lui contadino, è uscito da casa per recarsi a lavorare in campagna. Le due donne sono rimaste in casa e Maria Siciliano

ha versato del topicida usato normalmente per i lavori nei campi per lei e sua figlia. Una dose micidiale che ha ucciso però solo lei. Maria Siciliano è morta infatti durante il trasporto in ospedale mentre la figlia, dopo essere stata portata con un'automobile dei carabinieri nello ospedale di Trebisacce dove è stata sottoposta a lavanda gastrica, è ora ricoverata nell'ospedale di Cosenza nel quale, secondo quanto ha detto un medico del reparto rianimazione, è in coma e le è stato applicato un apparecchio per la respirazione. Sul posto sono intervenuti i carabinieri. Secondo quanto hanno reso noto la donna avrebbe deciso di uccidere la figlia, che fin da quando era bambina era considerata ritardata mentale e se stessa, perché si era convinta appunto che nessuno avrebbe potuto sposare la ragazza. A scoprire il fatto è stato il marito di Maria Siciliano che domenica, non appena rientrato all'ora di pranzo ha trovato le due donne in preda alle convulsioni. Dopo averle messe sul suo motorciclo le ha portate ad Oriole dove sono intervenuti i carabinieri e hanno portato le due donne in ospedale, ma per Maria Siciliano, ormai non c'era più niente da fare.

«Di tasca nostra»: va via Cortese

ROMA — «...Stasera il mio è un saluto un po' particolare... con questa puntata lascio, per la verità non di mia iniziativa, "Di tasca nostra"... comunque l'appuntamento con la trasmissione è, come sempre, per lunedì prossimo...» Così ieri sera, in diretta, Tito Cortese ha annunciato agli ascoltatori che seguiranno la popolare e apprezzata rubrica sui consumi, che non condurrà più il programma che egli aveva contribuito a ideare e costruire nel 1978, quando direttore del Tg2 era ancora Andrea Barbato. Alla ripresa della conduzione da studio. Qualche anno fa la rubrica era stata a lungo «congelata» e soltanto diffuse e continue proteste riuscirono ad ottenere il ripristino. Ora una decisione che evidentemente Tito Cortese ha subito, la trasmissione perde il suo fondatore.

Uova marce contro Elisabetta

AUCKLAND — La regina Elisabetta di Inghilterra è stata colpita da un uovo marcio lanciato contro di lei da una donna mentre la sovrana stava passando tra due allievi studenti e scolaristi festanti nella prima giornata della sua visita ufficiale in Nuova Zelanda. L'uovo le ha macchiato l'abito rosa. Un altro uovo marcio si è schiacciato sul parabrezza della vettura sulla quale la regina si trovava insieme al consorte, principe di Edimburgo. Circa 10 mila studenti si erano radunati per accogliere e darle il benvenuto. La polizia ha individuato due donne, autrici della protesta, trascinandole via. Le due donne non si trovavano tra la folla, ma avevano assunto il ruolo di aiutanti della polizia per arginare e controllare la gente assiepata lungo la strada percorsa dalla regina. L'uovo è partito da un gruppetto della protesta. Elisabetta II ha dimostrato sorpresa per l'attacco, ma si è prontamente ricomposta.



AUCKLAND - Nel cerchio è indicata la macchia d'uovo sul cappotto della regina

Il sindaco di Palma Campania: «Tragedia per colpa del fato»

PALMA CAMPANIA (Napoli) — Si svolgeranno questo pomeriggio, nella chiesa del «Santo Rosario» e «Corpo di Cristo», a Palma Campania, i funerali delle otto persone sepolte da una frana che sabato sera ha travolto un'abitazione alla periferia del paese. Gli otto cadaveri sono stati riconosciuti da alcuni conoscenti delle vittime, presente il pretore di Nola, Mazzeo. I parenti prossimi hanno tentato invano di poter vedere per l'ultima volta le salme dei loro congiunti. Glielo hanno impedito il magistrato, ed i carabinieri dopo una lunga opera di convincimento. Il sindaco di Palma Campania Giuseppe D'Antonio continua intanto ad affermare che si è trattato di pura fatalità. «L'incidente — ha detto — è una calamità naturale. Se vi sono responsabilità, sono da addebitare al fato, a nessun altro. Siamo stati impotenti di fronte ad una tragedia che ci ha colpito all'improvviso, causando danni molto più gravi del terremoto di cui pure sono ancora visibili i segni. Certo — ha aggiunto — ci sono delle abitazioni nella zona che sono abusive. Ma il fenomeno dell'abusivismo edilizio è diffuso non soltanto qui a Palma Campania e non per responsabilità delle amministrazioni comunali. Posso assicurare che tutto quello che era mio dovere fare è stato fatto. Devo ringraziare il presidente della Repubblica — ha concluso — per la testimonianza di solidarietà che mi ha inviato, quale rappresentante di tutto il paese, in questo momento di grave difficoltà. Ma devo ribadire che si è trattato di una tragica calamità naturale di cui siamo stati vittime innocenti». Sono stati intanto sgomberate, a tempo indeterminato e a scopo precauzionale, cinque villette costruite vicino all'abitazione crollata. Le famiglie che vi abitavano sono state sistemate provvisoriamente in abitazioni di parenti.

Respite tutte le eccezioni della difesa

Palermo, la Corte smonta le «trappole» di Cosa Nostra

Accolta la gran parte delle richieste di costituzione di parte civile Sgommento tra gli avvocati degli imputati - Le richieste del Pm

Dalla nostra redazione
PALERMO — I giudici, accogliendo le richieste del Pm Ajala, hanno respinto tutte le eccezioni presentate dalla difesa. La decisione è stata presa al termine di una lunghissima camera di consiglio. Allo stesso tempo sono state accolte tutte le costituzioni di parte civile — anche quelle del Comune, della Regione e della presidenza del Consiglio — tranne quella della lega ambiente, del coordinamento antimafia, dell'amministrazione di Monreale — della Provincia e degli eredi di Pisciotta. Già in precedenza il Pm aveva letteralmente smontato con una serie di argomentazioni puntuali e giuridicamente ineccepibili tutte le «trappole» tese per rallentare il max-processo alla mafia. Gli avvocati della difesa, che avevano tentato di mettere in discussione gli interi capisaldi del processo, sono rimasti sgomenti. Cinquantacinque minuti di doccia fredda ecco cosa è stato l'intervento del dottor Giuseppe Ajala, pubblico ministero insieme al giudice Domenico



Il Pm Giuseppe Ajala

Per lo shock provocato al figlio Boss arrestato chiede 10 miliardi allo Stato

MILANO — Salvatore Ciulla, boss del traffico di droga a Imputato (è già stato condannato a dieci anni) e attualmente imputato nel processo palermitano alla mafia, ha avanzato allo Stato italiano la richiesta di dieci miliardi di lire a titolo di indennizzo per la choc e le «angosce irreversibili» cui il suo figlioletto Pietro di 7 anni sarebbe stato sottoposto assistendo all'arresto del padre. Il fatto risale al maggio '84: contro Ciulla, allora in libertà provvisoria, era stato proposto il confino. In un'udienza nella quale si discuteva sulla pena il giudice istruttore Anna Introsini aveva ordinato l'arresto cautelativo dell'imputato, in attesa della decisione sul provvedimento. È l'arresto fu eseguito seduta stante, alla presenza della moglie e del bambino di Ciulla. Contro quell'incarcerazione il legale del mafioso, Michele Catalano, si è rivolto alla Commissione europea di Strasburgo, sostenendo che il provvedimento è contrario alla Convenzione europea per i diritti dell'uomo. Il ricorso è stato dichiarato ricevibile dalla Commissione europea, che ha invitato le parti a cercare un accordo. Il «prezzo» dell'accordo, secondo Salvatore Ciulla, dovrebbe essere l'indennizzo per la choc del piccolo Pietro, il cui futuro equilibrio psichico evidentemente rischia di essere compromesso non dalle attività mafiose del padre, ma dal fatto che vengano perseguite dalla giustizia.

Signorino. Non è vero — ha iniziato il pubblico ministero — che la monocronicità dell'Ufficio istruttore, prevista dall'ordinamento giudiziario, sia stata violata. La legge infatti istituisce la figura unica del consigliere capo dell'Ufficio, ma gli riconosce potere di delega ad altri colleghi per singoli atti processuali. Sarà poi lui, da solo, a redigere e firmare il testo dell'intera ordinanza di rinvio a giudizio: è quello che è avvenuto in vista del max-processo. L'altra spina era rappresentata dalle proteste degli avvocati per la mancata presenza, durante alcuni interrogatori dei pentiti o degli stessi imputati, dei difensori. «Neanche questa obiezione — ha replicato il pubblico ministero — rappresenta un motivo valido di eccezione. Negli atti infatti si dà regolarmente notizia di eventuali assenze. Avvocati, insomma, puntualmente convocati che però non si presentavano. Pentiti imputati erano liberi, se solo l'avessero voluto, di fare scena muta. Ma di questo diritto hanno preferito non avvalersi, quindi, quelle deposizioni valgono a tutti gli effetti. Si è svolto invece un interrogatorio forse «irrituale», uno dei tanti di Contorno, condotto alla presenza dell'avvocato Giuseppe Seminaro, difensore a sua volta, di un altro imputato, Giovanni Milano chiamato in causa proprio da Contorno. «È fuori discussione — ha proseguito Ajala — la nullità dell'ordinanza, semmai quella di un solo interrogatorio». «A non è tutto. Le eccezioni in tutto presentate tardivamente, a dibattimento già iniziato. Qualcuno in tempo, ma da avvocati che non avevano nulla in comune con gli imputati sui cui interrogatori si esprimevano riserve. Ritardi, equivoci, inesattezze, avrebbero dunque contraddistinto la strategia della difesa. Infine, il capitolo dei difetti di citazione (anch'essi presunti) per gli imputati che per ora sono processati negli Usa per «pizza connection». Sono giudicati alt'ester per reati compiuti in altri paesi — ha spiegato il pubblico ministero — per questi imputati, in Italia, si applica la procedura prevista per i latitanti: prevede l'invio delle citazioni agli avvocati difensori. Altro colpo di fioretto. Le autorità americane hanno autorizzato intercettazioni telefoniche e microspie, ma in Italia ciò non è consentito. Spiegazione di Ajala: «Il nostro diritto penale sostiene la legittimità delle acquisizioni di tutto ciò che viene assunto legalmente nei procedimenti stranieri, in base alla procedura di quello Stato». Perché agli interrogatori, qualche volta, assistettero ufficiali di polizia giudiziaria? «Non è grave — ha detto il pubblico ministero — è sufficiente per rispondere a questo interrogativo ricordare la vicenda del giudice istruttore Miciché nel carcere dell'Ucciardone. Il riferimento è ad un interrogatorio di qualche anno fa quando un imputato — armato di pistola — dopo aver minacciato il giudice istruttore Giovanni Falcone, venne in ostaggio il giudice Miciché. Chiusa questa fase del dibattimento, la Corte si è ritirata — alle 11,45 — per emettere un verdetto definitivo sulle eccezioni, e sulla costituzione delle parti civili. A quel punto una frase del giudice Ajala, riferita erroneamente, rischiva di essere stravolta

Milano, Luca Rossi, studente, vittima di un assurdo e tragico errore

Vent'anni, ucciso per caso

L'agente aveva sparato contro due teppisti

Il poliziotto era stato picchiato da due sconosciuti - Mentre l'agredito puntava l'arma, il giovane si trovava a passare

MILANO — Aveva vent'anni, stava correndo verso l'autobus che l'avrebbe portato a casa di amici per una serata in allegria. Un proiettile sparato da un poliziotto pestato poco prima da due teppisti l'ha fermato per sempre spazzandogli il fegato, lo stomaco e milza. Una morte che ha scosso Milano sia per la fine di un ragazzo, sia per la dinamica dell'incidente che — secondo le prime ipotesi — è stato etichettato sotto la voce «cause fortuite». Luca Rossi, studente al primo anno di filosofia alla Statale, iscritto a Democrazia proletaria dal 1980, era un giovane conosciuto e stimato fra gli abitanti di Bollate — dove abitava —, fra gli studenti dell'Istituto di Bollate con i quali aveva studiato con un anno scosso gli handicappati che assisteva e cercava di inserire nel mondo del lavoro, figlio di genitori cattolici del dissenso. «Non vogliamo fare di Luca un martire, troviamo assurdo che si possa essere uccisi a vent'anni senza alcun senso», dice Sandro Berzaghi, segretario della Federazione milanese di Democrazia proletaria.



Nella foto: fiori nel punto dove è rimasto ucciso Luca Rossi, nella foto piccola in alto

Domenica sera, intorno alle ore 23, nel male illuminato piazzale Lugano. Telefona una voce anonima al centralino della questura: «Venite subito, c'è una rissa incredibile, si stanno picchiando a sangue». Nelle vicinanze passa la volante Comasina, viene mandata sul posto. Gli agenti trovano un ragazzo che sta morendo per terra e un loro collega con la faccia gonfia e sotto choc. Cosa era successo? Fino ad ora c'è solo la testimonianza del poliziotto: una ragazza si è recata ieri pomeriggio in via Fatebenefratelli per fornire la sua spiegazione sul fatto e avrebbe confermato la versione dell'agente. Nelle prossime ore verrà interrogato anche il conducente dell'autobus arrivato in piazzale Lugano durante la sparatoria. Democrazia proletaria sta cercando altri testimoni della drammatica vicenda.

Lugano vede due giovani, sui 25 anni, scendere da una Fiat 500 rossa e avventarsi contro il colpo di pistola del suo poliziotto ferma qualche metro più avanti. Pensa subito a un regolamento di conti, forse a un tentativo di sequestro. «Alt, polizia, fermi tutti» grida senza che la pistola dell'autobus gli rispondono: «Sporco sbirro, fatti gli affari tuoi». Poi gli si gettano contro. L'uomo della Fiat ne approfitta per scappare: il poliziotto cade a terra. Viene investito in ci e pugni. «Un pestaggio durato sette minuti», raccontano in questura gli esponenti di Democrazia proletaria che si sono recati in via Fatebenefratelli per un colloquio con il questore. I due teppisti poi salgono in macchina e cercano di investire l'agente ancora sanguinante a terra. Il poliziotto spara prima un colpo in aria, infine — restando sempre adirato — ne esplosione un secondo contro le gomme della Fiat 500. Il proiettile, invece, colpisce al fianco destro Luca Rossi che sta correndo verso la fermata dell'autobus 91 in compagnia di un amico, Dario Embi di 20 anni, studente in agraria. L'agente non riesce a rilevare alcun numero di targa.

Racconta Dario Embi: «Ho sentito uno sparo, poi Luca gridare aiuto e stramazzone per terra. Ho detto al conducente dell'autobus di chiamare l'ambulanza che è arrivata pochi minuti dopo. Si è avvicinato anche il poliziotto che aveva sparato: aveva la faccia gonfia, non capiva più niente». Luca Rossi è stato portato all'ospedale Niguarda. È morto alle tre

di notte, dopo numerose trasfusioni di sangue. Racconta sempre l'amico: «Luca sull'ambulanza non ha mai perso conoscenza, continuava a lamentarsi. La lite? Noi non ci siamo accorti di nulla. Ho sentito solo uno sparo». Il colpo — dicono in questura — è stato sparato a dieci metri di distanza, «forse quindici metri» sostiene Dario Embi. Sul posto sono stati trovati due bossoli. Il proiettile estratto dal corpo di Luca Rossi presenta un'ammaccatura. Si avanza anche questa ipotesi: che il proiettile sia rimbalzato per terra prima di colpire il giovane. Sua madre, Adele, avverte: «Facciamo qualcosa perché altri genitori non piangano i loro figli a causa dell'uso indiscriminato delle armi. Anche Democrazia proletaria accusa l'agente (che è stato dimesso dall'ospedale di Niguarda) di una sempre pregressa di creazione spropositata e inaccettabile. Il cittadino non è difeso, la vita è minacciata da leggi violente». Ai poliziotti viene concessa la licenza di sparare e uccidere. Democrazia proletaria chiede la smilitarizzazione della polizia e la necessità della preparazione parlamentare e chiesto un incontro al ministro degli Interni.

Sergio Cuti

A Palermo un nuovo grave episodio aggrava il clima di tensione

Una donna aveva reagito a una rapina Ora la vendetta: sparano al fratello

PALERMO — Di nuovo clima di orrore a Palermo. Ieri pomeriggio l'ennesima rapina nel quadro della violenza quotidiana che ritma la vita della città da quando è iniziato il maxi-processo. Ma probabilmente era solamente una vendetta. Due giovani hanno ridotto in fin di vita il gioielliere Benedetto Sicilia, di 56 anni, durante, per l'appunto, un apparente tentativo di rapina compiuto nel negozio di proprietà della vittima, in viale Regione Siciliana, ossia sulla circoscrizione. Ecco il più che probabile movente: Benedetto Sicilia è fratello di Giovanni, titolare di un'altra gioielleria in via Ettore Ximenes nel quartiere Borgo. Ebbene Giovanni Sicilia il 22 gennaio scorso uccise il rapinatore Umberto Machi di 18 anni, e consentì alla polizia di catturare una complice dell'ucciso, Antonella Lungaro, di 23 anni, sposata e madre di un bambino. I rapinatori che aggredirono la donna erano quattro. I due rimasti all'estero, esplosero invano vari colpi di pistola contro i vetri blindati del negozio di valori, nel tentativo di liberarsi e complici contro i quali Giovanni Sicilia aveva sparato bloccando anche la chiusura della gioielleria.

Torniamo, ora, all'aggressione di ieri pomeriggio. Secondo una prima ricostruzione dei fatti due giovani (erano i complici di Umberto Machi e Antonella Lungaro?) armati di pistola e a viso scoperto sono entrati nel negozio di preziosi di Benedetto Sicilia. Erano le 17 e 30. I due hanno subito chiesto a Benedetto Sicilia di consegnare loro tutta la merce in cassaforte. Non è ancora possibile stabilire se gli aggressori abbiano sparato, preoccupati della reazione del commerciante oppure, come è più probabile, se avessero deciso di dare una lezione ai fratelli Sicilia, titolari di vari negozi, proprio in relazione all'episodio del gennaio scorso. Benedetto Sicilia è stato colpito ad una tempia. È

scattato immediatamente l'allarme l'uomo è stato soccorso dalla polizia e trasportato all'ospedale di Villa Sofia da dove, dopo i primi accertamenti clinici, è stato trasferito al reparto di rianimazione dell'ospedale civile. Le condizioni di Benedetto Sicilia sono state poi definite, attorno alle ore 19, «disperate» dai medici che lo assistono. La squadra mobile ha fermato varie persone. Il fatto che i rapinatori abbiano agito a viso scoperto induce gli investigatori a considerare con estrema attenzione l'ipotesi secondo cui la rapina (per altro fallita: non sarebbero stati portati via preziosi) maschererebbe la vendetta.

anche Cavezzali balla il
Tango
dal 10 marzo, ogni lunedì, con
l'Unità

Ha 16 anni l'omicida del negoziante

BUSTO ARSIZIO (Varese) — Ha 16 anni il presunto responsabile dell'omicidio di Marco Cattaneo, il commerciante di 66 anni ucciso con un colpo di pistola mercoledì scorso durante una rapina del suo negozio alla periferia di Busto Arsizio. Si tratta di Domenico Scalfidi, residente a Busto. È stato arrestato dagli agenti del locale comissariato mentre si trovava in una discoteca di Cardano (Varese). Ha confessato di avere sparato al negoziante perché lo aveva visto premere il pulsante del sistema di allarme. È stato arrestato anche il presunto complice del giovane, Bruno Mannoia (Caltanissetta), bloccato dalla polizia di Gela.

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	11
Verona	11
Trieste	9
Venezia	8
Milano	10
Torino	10
Cuneo	7
Genova	17
Bologna	17
Firenze	15
Pisa	16
Ancona	8
Perugia	14
Pescara	10
L'Aquila	13
Roma	11
Roma F.	12
Campob.	12
Bari	10
Napoli	13
Polenza	np
S.M.I.	15
Reggio C.	12
Messina	12
Palermo	15
Catania	19
Alghero	16
Cagliari	13

LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è sempre controllato da un vasto sistema depressionario che però è in fase di graduale attenuazione. Il tempo rimane orientato generalmente verso la variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni della Penisola e sulle isole la giornata odierna sarà caratterizzata da alternanza di annuvellamenti e schiarite. A tratti le schiarite potranno essere ampie, e tratti all'opposto avere addensamenti nuvolosi che localmente potranno anche sfociare in qualche precipitazione di breve durata. La temperatura non subirà notevoli variazioni e potrà diminuire per quanto riguarda i valori minimi delle notti.

SERO